

LEUCOTEA

ISBN 978-88-94917-87-1

© Copyright 2023 by Leucotea Sas,
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

www.leucotea.it

Cerca l'autore sui social: <https://www.facebook.com/silvio.zenoni>

Prima edizione

SILVIO ZENONI
LA STORIA
DELLA CASA DEI SOGNI

LEUCOTEA
SANREMO

*A Pietro,
che sei approdato in questo
strano posto
dove incontrerai ignoranza,
stupidità e cattiveria.
Ma, mischiate ad esse,
troverai anche i versi
dei poeti,
i colori dei pittori,
i tramonti sul mare,
la pioggia tiepida
di un giorno d'estate,
l'Inter,
e soprattutto l'amore di chi
ti accompagnerà in questo
lungo viaggio alla fine
del quale,
vedrai, ne
sarà valsa la pena.*

*...e quando starà per scadere il tempo di amarci
fa' ch'io non senta l'avvampo del fuoco
né la punta rovente dell'estremo dolore
ma fa' che in quell'attimo io senta soltanto
il calore di tutti i tuoi baci.*

Chissà perché Anna quella mattina decise di farlo. Forse fu per leggerezza o imprudenza o semplicemente per gioco, perché in fondo nessuno, nemmeno lei, credeva seriamente che quello sparpagliarsi casuale di figure fosse realmente in grado di svelare agli uomini il loro destino. O forse perché, a cinquantatré anni appena compiuti, sentì improvvisamente il bisogno di scoprire se quella che da trent'anni era la sua professione, e prima ancora quella di sua mamma, fosse menzogna, finzione o indiscutibile verità. O forse ancora fu semplicemente per cercare di dare un po' di colore a quella che si preannunciava essere una giornata tediosa, con la pioggia che aveva già cominciato a picchiare sui davanzali e che probabilmente avrebbe rigato senza sosta la finestra della cucina. Fatto sta che Anna, che abitava in un affollato quartiere di periferia di una grande città, decise per la prima volta di far luce sul proprio destino. Si sedette al tavolo della cucina, aprì il cassetto ed estrasse il suo strumento di lavoro. Le carte, che fino ad allora erano state fedeli compagne, permettendole di condurre una vita, se pur priva di ricchezze, libera da stenti, quella volta non le furono amiche. Sul tavolo, disposte una di seguito all'altra, le svelarono infatti che proprio quel giorno le sarebbe stato diagnosticato un male incurabile che nel giro di qualche mese l'avrebbe portata alla morte. Al presentarsi di quelle figure che via via le vaticinavano il funesto avvenimento, il corpo di Anna ebbe una serie di sussulti che la pervasero tutta, dai piedi fino a risalire lungo la schiena, per poi sostare in prossimità dello stomaco. Anna sul momento cercò di ragionare e di mantenere la calma, avendo già sperimentato in passato come le carte a volte s'ingannassero ed emettessero fallaci sentenze. Tuttavia si premurò di verificare che all'interno del suo corpo fosse tutto a posto. Abbandonò momentaneamente

le carte sul tavolo, si spogliò e si sdraiò completamente nuda sul divano del soggiorno, tastandosi da tutte le parti, raggiungendo con le mani ogni organo, anche quelli meno nobili e di rango inferiore. Tuttavia non registrò nulla di anomalo, non un indurimento, né un rigonfiamento, né l'ombra di un qualsiasi dolore. Certo, qualche nuova ruga sul viso, qualche onda di cellulite formatasi forse la notte stessa sulle gambe e sul ventre, ma nel complesso ancora un corpo piacente, corredato da un seno di tutto rispetto, da fare ancora invidia a qualche trentenne. E, quel che più contava, a quanto sembrava, completamente sano. Riacquistata così la propria tranquillità, si rivestì e tornò al tavolo, dove giacevano ancora quelle bieche immagini, foriere di un nefasto destino. Pur tranquillizzata da quella breve ispezione del proprio corpo, non se la sentì di scoprire altre carte, radunò quindi il mazzo e lo ripose nel cassetto, pensando, pur con qualche residua riserva, che non si era mai sentita così bene come in quel momento, piena di forza e speranza nella vita. Ma sì, che saranno mai? In fondo sono pur sempre soltanto delle carte. Pensò così di chiudere definitivamente quello spiacevole accadimento e di prepararsi ad affrontare la nuova giornata. Si recò in camera da letto con rinnovata fiducia nel presente e spalancò le ante dell'armadio. Davanti a lei si aprì un orizzonte d'abiti variopinti, suddivisi per foggia e colore, pronti per essere portati in giro con la leggerezza di sempre. Dopo un attimo di titubanza, Anna decise d'indossare un abito a fiori e un soprabito leggero a tinte pastello perché, nonostante fosse ottobre e continuasse a piovigginare, l'aria era tiepida e in quei giorni aleggiava ancora per le strade un'atmosfera quasi primaverile. Adorava la primavera e con essa tutto ciò che nella vita presagiva rinascita e senso di nuovo. Aveva in programma di andare a trovare una sua vecchia amica che abitava dall'altra parte della città e che non vedeva da molto tempo. Non avendo mai voluto prendere la patente, era solita spostarsi con i mezzi pubblici. Per raggiungere l'a-

mica avrebbe dovuto attraversare tutto il centro per poi prendere la metropolitana fino alla periferia nord, al limite opposto della città. Il tragitto si preannunciava quindi piuttosto lungo, ma ad Anna non risultava oneroso, a lei piaceva, seduta sul tram, guardare i negozi che al mattino alzavano le saracinesche e i marciapiedi che cominciavano a riempirsi di gente, oppure lasciarsi catturare dalla lettura di un libro. Quella mattina però le risultava difficile concentrarsi. I colori della città le sembravano panni stesi sbiaditisi al sole dell'estate appena trascorsa e anche le parole del libro erano segni stanchi, macchie d'inchiostro prive di significato. Si sorprese del suo stato d'animo, lei solitamente di buon umore e ben disposta nei confronti della vita. Che siano state quelle stupide carte a generare questa fastidiosa inquietudine? Ma no, che sarà mai? In fin dei conti, ripeté tra sé, la cartomanzia è un passatempo, serio quanto vuoi, ma pur sempre privo di qualsiasi evidenza scientifica. Eppure, nonostante si sforzasse di pensare ad altro, continuava ad avere davanti agli occhi quelle orrende figure che dal tavolo della cucina la fissavano senza rimedio. La città viveva, si muoveva senza sosta, felice di quella frenesia, una frenesia che in quel momento avvertiva come estranea. Arrivò con questo stato d'animo in centro ed entrò nel solito bar, scambiando quattro chiacchiere con Fernando, il barista, un uomo sulla cinquantina, longilineo, con due baffi grigi e un papillon ogni giorno di colore diverso. Mentre Anna beveva il caffè, si accorse che, per qualche strano motivo, Fernando quella mattina la stava fissando. Strano, per quanto lo conosceva, si era sempre dimostrata una persona molto discreta.

«C'è qualcosa che non va, Fernando?» Chiese quasi seccata.

«No, niente, signora, è che mi sembra così pallida questa mattina! Ha l'aria di essere molto stanca.»

In effetti, a pensarci bene, adesso, sarà stata forse anche la suggestione, ma non si sentiva in perfetta forma.

«Mi trova così male?»

«Sarà questo tempo che non si sa bene cosa voglia fare. Un giorno piove, un altro c'è il sole. E il nostro fisico ne risente. Finisce che sudi, ti scopri e il giorno dopo ti svegli con il mal di gola.»

«Eh sì, dev'essere proprio così.» Rispose evasivamente Anna. Terminò di bere il caffè, passò dalla cassa a pagare e uscì. Attraversò la piazza piena di gente indaffarata che si recava al lavoro e raggiunse la fermata del metrò. E mentre scendeva le scale con il fiato un po' più corto del solito, sbottonandosi trafelata il soprabito, pensò che era proprio vero quello che diceva Fernando: le stagioni non avevano più regole e questo caldo a ottobre così fastidioso a lei non faceva per niente bene.

Percorse l'intera tratta del metrò sino al capolinea e una volta scesa, prese immediatamente il treno in senso contrario per tornarsene indietro. Non era proprio giornata. Chiamò l'amica e, con una scusa qualsiasi, rimandò l'incontro a data da destinarsi. Non aveva voglia di parlare né di vedere nessuno. Eppure il pomeriggio avrebbe dovuto ricevere due clienti, uno preoccupato per l'andamento della sua nuova professione, l'altro, una giovane ragazza desiderosa di conoscere gli sviluppi del suo amore tormentato. Anna avrebbe voluto evitare, al solo pensiero di riprendere in mano le carte avvertiva dentro di sé un moto di repulsione. Ma quelle persone avevano bisogno di lei e attendevano una sua parola per tornare a sperare. Arrivata a casa, telefonò a una sua amica d'infanzia medico, spiegandole quello che le stava capitando. L'avrebbe ricevuta la sera stessa. Intanto nel pomeriggio sbrigò il lavoro che aveva in programma. Fece le carte con grande professionalità: l'attività del primo cliente, un commerciante di tessuti, sarebbe andata a gonfie vele; la storia d'amore della ragazza, a causa del carattere di entrambi e di altre circostanze avverse, sarebbe invece di lì a poco naufragata. Ma la ragazza era giovane

e carina e nel giro di qualche mese avrebbe incontrato un nuovo ragazzo con il quale avrebbe potuto vivere un amore felice. Le carte erano ancora quindi in grado di profetizzare eventi positivi e Anna fu quasi tentata di fare un ulteriore tentativo per sé. Decise però che era meglio evitare. Erano le sedici. L'appuntamento con il medico era previsto per le diciotto. Anna impiegò il tempo restante davanti alla finestra, con i gomiti appoggiati al davanzale, a guardare la pioggia che non ne voleva sapere di smettere.